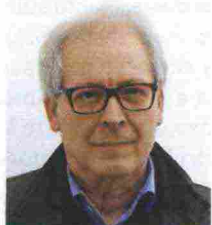


CULTURA

RECENSIONE D'AUTORE MASSIMO RAFFAELI

L'ALTRO PRAZ, STRAVAGANTE MA APERTO AL MONDO

Raffaele Manica rilegge la figura del grande anglista. Scardinando l'immagine del pensatore eccentrico e rivalutando la produzione sull'attualità



enché fosse il fondatore della prima scuola di anglistica in Italia, a lungo Mario Praz (1896-1982) ha incarnato nel senso comune l'immagine del prosatore stravagante e dell'eccentrico collezionista di cui rimangono testimonianza tanto l'ultima dimora in Palazzo Primoli, a Roma, quanto il volume autobiografico il cui titolo è passato in proverbio, La casa della vita ('58).

Una attenzione incrementatasi negli ultimi decenni ne ha tuttavia ricalibrato la figura sulla vasta e complessa produzione saggistica a partire dal capolavoro di letteratura comparata (quando la parola non esisteva ancora e anzi oggi lo diremmo un archetipo dei cultural studies) che già nel 1930 turbò le acque chete del crocianesimo urtando don Benedetto in persona, cioè La carne, la morte e il diavolo nella letteratura romantica, un libro che quanto alla capacità di connettere filologia e iconologia, puntualità documentaria e atti-

tudine narrativa, ha fatto menzionare non per caso Aby Warburg.

Al suo genio saggistico e al suo rango di scrittore porta oggi un originale contributo Raffaele Manica, uno dei maggiori critici letterari della generazione di mezzo nella cui caratura stilistica



(una prosa sobria e soda, intessuta di dottrina, che però sa concedersi escursioni calcolatamente négligées) si percepiscono chiare venature praziane. Nel piccolo libro, Praz, che riunisce e riordina quattro partiture saggistiche, così ad esempio Manica definisce l'opera iniziatica del maestro sulla letteratura romantica: «Il libro è sul disfacimento e sul vizio, però in stile e in spirito, a freddo, da mitografo antico,

senza partecipazione alla ridda degli eventi, battuti da folate che mutano in sinonimi: antiquariato e modernariato, capriccio e catasto, ideale e bizzarria».

Preme a Manica non soltanto liquidare lo stereotipo dello studioso stravagante e in sostanza evasivo quanto rivendicare l'eredità di una prosa che «è un mondo conoscitivo in sé», dunque un atto di intelligenza e di apertura al mondo. Infatti quando Luchino Visconti, in Gruppo di famiglia in un interno ('74), parve riferirsi a lui nella figura di un vecchio professore recluso nella sua casa-mausoleo, ostile e misantropo, dicono che Mario Praz se ne sentisse profondamente offeso.

Raffaele Manica, Praz, Italosvevo editore, pp. 88, euro 12,50

